

Guglielmo Russino

## Il dibattito medievale sulla tolleranza: Rolando da Cremona e il *Liber suprastella*\*

### 1. *Utrum haeretici sint tolerandi*

Quando nel 1554 appare il *De haereticis an sint persequendi* di Sebastiano Castellione,<sup>1</sup> primo manifesto moderno dell'idea di tolleranza, il problema sollevato nell'opera non era affatto sconosciuto. Castellione si riallaccia a un dibattito vivo già da alcuni secoli e mai spentosi. In effetti tra il XIII e il XV secolo troviamo discusse con una certa frequenza questioni *utrum haeretici sint tolerandi*. Il tema ritorna, sotto varie rubriche, in opere molto diverse per tipologia e collocazione temporale. Tutti i principali generi della letteratura teologica, dalle *summae* ai sermoni, hanno offerto occasioni per intervenire al riguardo. Soprattutto, è facile incontrare la questione nei commentari alle *Sentenze* di Pietro Lombardo, testo che ogni maestro di teologia doveva esporre nel corso dei suoi studi. Nel quarto libro, dedicato ai sacramenti, la distinzione XIII si chiede se gli eretici possano impartire l'eucarestia. Alla fine compare una breve nota su *Quid faciat haereticum et quid sit haereticus*, in cui sono riportate definizioni di eresia estratte da Ilario, Gerolamo e Agostino. Pietro Lombardo non avverte la necessità di dedicare al tema una trattazione più dettagliata. Negli anni successivi il problema dell'eresia (cosa sia, come si riconosca, cosa fare di fronte ad essa) crescerà progressivamente d'importanza e i maestri vi torneranno sopra ripetutamente, non di rado affrontando la questione della *tolerantia* da avere verso degli eretici.

Il seguente prospetto, non esaustivo e anzi largamente incompleto, consente di valutare come l'argomento abbia continuato a interessare i teologi fino alle soglie dell'età moderna. Indica solo opere in cui ci si interroga esplicitamente *de toleran-*

\* Si propone qui un breve estratto della mia tesi di dottorato (*Maestri e Persecutori. La repressione dell'eresia nel pensiero della scolastica*, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Filosofia, Storia e Critica dei Saperi [FIERI], 2008).

<sup>1</sup> SÉBASTIEN CASTELLION, *De haereticis an sint persequendi, et omnino quomodo sit cum eis agendum, Luteri & Brentii, aliorumque multorum tum veterum tum recentiorum sententiae*, Magdeburgi, per Georgium Rausch [= Basel, Johannes Oporinus], 1554. Reproduction en fac-similé de l'édition de 1554, avec une introduction de S. van der Woude, Droz, Genève, 1954.

tia.<sup>2</sup> L'elenco crescerebbe notevolmente se inserissimo i numerosi passi in cui il problema è trattato sotto altre rubriche (*de zizania, de vindicta, de gladio temporalis, e simili*).

Alessandro di Hales ofm – Giovanni di La Rochelle ofm †1245	<i>Summa theologiae</i> 3/II-II, n. 760, pp. 749-751: <i>De tolerantia haereticorum</i>
Tommaso d'Aquino op †1274	<i>In Sent.</i> IV, d. 13, q. 2, a. 3: <i>Utrum haeretici sint sustinendi</i> <i>ST</i> II-II, q. 11, a. 3: <i>Utrum haeretici sint tolerandi</i>
Riccardo di Mediavilla ofm †1307	<i>In Sent.</i> IV, d. 13, 5, 4: <i>utrum heretici sint tolerandi</i>
Herveus Natalis op †1323	<i>In Sent.</i> IV, d. 13, 2: <i>utrum heretici sint ab ecclesia tolerandi</i>
Durando di S. Porziano op †1334	<i>In Sent.</i> IV, d. 13, 5: <i>Vtrum heretici sint tolerandi</i>
Petrus de Palude op †1342	<i>In Sent.</i> IV, d. 13, 3: <i>de hereticis, utrum sint exterminandi</i>
Henricus Herpf ofm †1478	<i>Speculum aureum decem praeceptorum Dei. Praeceptum I, Sermo XIII: utrum heretici sint tolerandi</i>
Gabriel Biel †1495	<i>Collectorium circa quattuor libros Sententiarum</i> IV.1, d. 13, 2: <i>Utrum haeretici ab haeresi condemnata nominati sint in ecclesia catholica tolerandi</i>

Naturalmente, i predecessori di Castellione argomentavano contro la tolleranza, non a favore, e la differenza non è da poco. Tuttavia, la semplice posizione della questione suggerisce che nel medioevo un dibattito ci sia stato e che opinioni contrarie fossero effettivamente conosciute. È sin troppo banale osservare che non c'è bisogno di difendere e di giustificare qualcosa che non faccia problema. Se vi è discussione, ciò significa che si è consapevoli di possibili alternative e nonostante tutto si è scelto, deliberatamente, in un certo modo.

<sup>2</sup> Alcuni di questi testi sono stati esaminati nella comunicazione di Guy GULDENTOPS (*Durandus of St Pourçain's Legitimization of Religious Intolerance*) per il XII Congresso della S.I.E.P.M. (Palermo, 16-22 Settembre 2007).

Maestri di varia estrazione, appartenenti tanto al clero secolare quanto ai nuovi ordini religiosi, francescani e domenicani, si esercitano a trovare ragioni in favore della persecuzione. Ma chi sono i loro avversari? A chi indirizzano i loro argomenti? Cosa li spinge ad intervenire? Sia i movimenti ereticali e di protesta, sia – più in generale – il variegato mondo del laicato cattolico, offrono indizi sul perché fosse necessario da parte dei chierici elaborare una vera e propria “ideologia della repressione”. E pure all’interno degli ambienti ecclesiastici emersero, fino a quando furono possibili, posizioni non del tutto omogenee e talvolta favorevoli a politiche più moderate nei confronti del dissenso religioso. Ma dopo la crociata albigea e il Concilio Laterano IV la posizione della Chiesa era ormai definita. Come emerge da una breve questione *de zizania*.

## 2. Rolando da Cremona: *De zizania*

Nel 1229 Rolando da Cremona ricevette la prima cattedra universitaria di teologia assegnata a un frate domenicano.<sup>3</sup> Uno dei tratti salienti della sua biografia, secondo le testimonianze dei confratelli, è senza dubbio l’impegno antiereticale. Alla lotta contro l’eresia si dedicò con irruenza e impegno instancabile. Rolando ha un’idea chiara della missione dell’ordine: i frati sono nati per combattere l’eresia (*ordo fratrum predicatorum contra albiensum locustas est statutus*). La notte debbono pregare e contemplare, ma giunto il giorno il loro compito è *pugnare contra ephesi bestias*.<sup>4</sup> Eppure, nonostante una conoscenza ampia e di prima mano, egli non sembra avere alcuna comprensione del significato profondo, intimo, del dissenso religioso. Una barriera impenetrabile si frappone fra lui e i disgraziati caduti nell’errore.

A Tolosa è subito protagonista. Vi giunge nel 1230 per insegnare alla locale università, appena istituita.<sup>5</sup> Il legato del papa, Romano di Sant’Angelo, aveva fatto inserire la fondazione dell’università tra le clausole che il trattato di Meaux impose al

<sup>3</sup> Affermato maestro delle arti a Bologna, Rolando prese l’abito domenicano nel 1219. Nel 1229 diviene il primo maestro domenicano di teologia a Parigi. L’anno successivo è a Tolosa. Dal 1233 al 1244 svolge la sua attività in Italia. Muore nel 1259. Sulla sua vita e le sue opere si vedano W. SENNER, *Roland von Cremona*, in *BBKL* XVII, pp. 1158-1160; P. GLORIEUX, *Répertoire* 1, p. 43; T. KAEPPELI, *Scriptores* III (1980), pp. 330-1; IV (1993), p. 272. Dell’opera principale di Rolando, la *Summa*, è stato edito solo il terzo libro: *Summae Mag. Rolandi Cremonensis, O. P. liber tercius*, curante L. Cortesi, Monumenta Bergomensia, Bergamo 1962. Si vedano pure G. CREMASCOLI, *La Summa di Rolando di Cremona. Il testo del prologo*, in «Studi medievali» 3<sup>a</sup> serie, 16 (1975), pp. 825-876; ID., *Regina omnium scientiarum. Per la lettura di una questio di Rolando di Cremona*, in «Divus Thomas [Piacenza]» 79 (1976), pp. 28-66; I. BIFFI, *Figure medievali della teologia* I, Jaca Book, Milano 1992, pp. 155-193.

<sup>4</sup> A. DONDAINE, *Un commentaire scripturaire de Roland de Crémone: le Livre de Job*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» 11 (1941), p. 115.

<sup>5</sup> Sulla data del suo soggiorno in Linguadoca cfr. M.-H. VICAIRE, *Roland de Crémone ou la position de la théologie à l’Université de Toulouse*, in *Les universités du Languedoc au XIII<sup>e</sup> siècle (Cahiers de Fanjeaux 5)*, Privat, Toulouse 1970, pp. 145-178 (in particolare le pp. 159-162).

conte di Tolosa nel 1229. Si trattava d'installare, sotto l'egida della Santa Sede, un centro di studi che funzionasse da focolaio della riconquista cattolica nel regno dell'eresia catara.<sup>6</sup>

Rolando ebbe presto modo di distinguersi, e non per prudenza e moderazione. Quando dal convento venne denunciata pubblicamente la presenza di eretici in città vi furono aspre reazioni da parte dei tolosani, i quali negarono fermamente le accuse (ben consapevoli della loro pericolosità). Invece di farsi intimorire dalle proteste Rolando spinse i confratelli a proseguire la battaglia con vigore. Lui per primo la portò avanti *viriliter et potenter*. L'occasione si presentò pochi giorni dopo. Avuto saputo che due uomini, da poco sepolti, erano stati in realtà eretici, guidò intrepidamente i frati, il clero e «alcuni del popolo»: tutti insieme disseppellirono e bruciarono, dopo una solenne processione per le vie della città, i resti dei due defunti.<sup>7</sup>

Tornato in Italia, dal 1233, ricoprì incarichi inquisitoriali e non cessò di lottare contro gli avversari della fede (il suo ritorno è verosimilmente da collegare all'affidamento ai domenicani dell'inquisizione in Italia). Portava con sé l'esperienza guadagnata sul campo e una forte consapevolezza di ciò che era il suo dovere: *opus Dei est impugnare hereticos et infideles*.<sup>8</sup> Affronterà numerosi pericoli, come a Pia-

<sup>6</sup> J. VERGER, *Le università nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 63. Cfr. C. E. SMITH, *The University of Toulouse in the Middle Ages: Its Origins and Growth to 1500 A.D.*, Marquette University Press, Milwaukee 1958, pp. 53-54. Sul ruolo dell'università tolosana nella lotta contro il catarismo si vedano i lavori, più ampi e sfumati, di M.-H. VICAIRE - H. GILLES, *Rôle de l'université de Toulouse dans l'effacement du catharisme*, in *Effacement du Catharisme? (Cahiers de Fanjeaux 20)*, Privat, Toulouse 1985, pp. 257-276 e di Y. DOSSAT, *L'université de Toulouse, Raymond VII, les capitouls et le Roi*, in *Les universités du Languedoc au XIII<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 58-91.

<sup>7</sup> GUILLELMI PELHISSO op *Chronicon*, in C. DOUAIS, *Les sources de l'histoire de l'inquisition*, Palmé, Paris 1881, pp. 86-88: [...] *Legebat ibi tunc temporis Theologiam magister Rotlandus, qui venerat de Parisius, ubi fuerat factus magister in theologia cathedralis. Quadam autem die, cum predicaret quidam frater noster dixit in sermone suo, quod heretici manebant in villa, et faciebant ibi sua consilia et hereses seminabant. Quod audientes homines de villa multum fuerunt inde perturbati et commoti. Unde consules ville vocaverunt priorem ad domum communem, precipientes ei quod diceret fratribus, quod de cetero non attemptarent talia predicare, et valde pro malo haberent, si diceretur quod heretici essent ibi, cum nullus, ut ipsi asserebant, inter eos esset talis. Hec et similia comminantes intulerunt. Tunc magister Rotlandus, hoc audito a priore, respondit et dixit: «Certe nunc oportet quod nos magis ac magis contra hereticos et eorum credentes predicemus». Quod fecit ipse et alii similiter, viriliter et potenter. In illis diebus, mortuus est in Burgo Tholose A. Petri, donatus Sancti Saturnini et in morte canonicatus, cum superpellicio, et in claustro sepultus, qui prius hereticatus fuerat in morte, nescientibus canonicis. Quod ut audivit magister Rotlandus, ivit cum fratribus et clericis illuc, et eum extumulatum trahi fecerunt ad ignem et combustus est. Eodem tempore, est mortuus in dicto Burgo quidam hereticus, Galvannus nomine, archimandrita magnus Valdensium. Quod magistrum Rotlandum non latuit, et publice hoc retulit in sermone, et convocatis fratribus et clero et aliquibus de populo, iverunt confidenter ad domum ubi dictus hereticus obierat, et eam funditus destruxerunt, et fecerunt eam locum sterquilini, et dictum Galvannum extumulaverunt, et de cimiterio Villenove, ubi sepultus fuerat, extraxerunt. Corpus vero illius per villam cum ingenti processione traxerunt, et in loco communi extra villam combusserunt. Hoc ad laudem Domini nostri Jhesu Christi et beati Dominici actum est, et ad honorem Romane et Catholice ecclesie, matris nostre, anno Domini M. CC. XXXI.*

<sup>8</sup> E. FILTHAUT, *Roland von Cremona op und die Anfänge der Scholastik im Predigerorden*, Al-

cenza, dove nel 1233 sarà assalito con sassi e armi mentre predicava in piazza (un monaco in quell'occasione fu ucciso).<sup>9</sup> Nel 1244 riceverà l'incarico di istituire il processo per eresia contro il temibile Ezzelino da Romano.

Non stupisce dunque che il suo temperamento si rifletta nell'opera principale. Nella *Summa* vi è una breve questione *de zizania*.<sup>10</sup> Seguendo una tradizione esegetica già consolidata nei padri la zizzania della parabola neo-testamentaria (*Mt.* 13, 24-30) allude agli eretici: *zizania sunt specialiter heretici*.<sup>11</sup> Ora, alcuni – che non posseggono una retta fede (*quidam qui non sunt recte fidei*) – sono soliti affermare che gli eretici non debbono essere uccisi, sulla base di *Mt.* 13, 28-30: bisogna lasciar crescere la zizzania fino alla mietitura (che avverrà con il giudizio finale). Quindi *Dominus non vult ut heretici comburantur*. Se fossero uccisi non avrebbero la possibilità di pentirsi, suggerisce una glossa di Agostino.

Non sono pure speculazioni astratte. È qui registrato un orientamento che merita di essere discusso e confutato. A sostenerlo sono individui concreti (*quidam qui non sunt recte fidei*) e le obiezioni di costoro paiono di una certa serietà e non occasionali, lasciano pensare a tesi usuali e ripetute nel tempo (*solent dicere*, “sono soliti dire”). Ma è anche chiaro che a sostenerle si è ormai fuori dal solco della Chiesa (*non sunt recte fidei*). Il Concilio Laterano IV ha scavato un fossato non più colmabile. Con argomenti simili a quelli qui menzionati un'esegesi “tollerante” della parabola era rimasta viva fino al declinare del XII secolo. Possiamo seguirne lo svolgimento da Wazo a Pietro Cantore, e tuttavia ora un'antica linea esegetica è bollata come indice di una fede non retta.<sup>12</sup>

Rolando risponde con durezza ai suoi oppositori. La glossa – ci dice – va interpretata e Agostino, oltretutto, ha cambiato successivamente opinione. Se anche non

bertus-Magnus Verlag, Vechta i. O. 1936, p. 25.

<sup>9</sup> *Annales placentini guelfi* (MGH SS, pp. 454-455). Cfr. F. EHRLE, *S. Domenico, le origini del primo studio generale del suo Ordine a Parigi e la Somma teologica del primo Maestro Rolando da Cremona*, A. Manuzio, Roma 1923, p. 13 e nota 1.

<sup>10</sup> ROLANDI CREMONENSIS *Summa* III, q. 464 *De zizania*, pp. 1365-1366. La composizione dell'opera è stata datata intorno al 1234, dopo il rientro di Rolando in Italia (E. FILTHAUT, *Roland von Cremona...*, cit., pp. 49-50). Ci sono però ragioni per farla scivolare ulteriormente fin verso il 1244. Si veda R. A. GAUTHIER, *Notes sur les débuts (1225-1240) du premier Averroïsme*, in «Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques» 66 (1982), pp. 321-374 – in particolare le pp. 330-331 –. Cfr. anche C. VANSTEENKISTE, *L'Editio princeps della Somma di Rolando da Cremona O.P.*, in «Angelicum» 41 (1964), p. 435.

<sup>11</sup> Sulla parabola della zizzania ed il suo ruolo si veda G. RUGGIERI (a cura di), *La zizzania nella chiesa e nel mondo. Interpretazioni di una parabola*, numero monografico di «Cristianesimo nella storia» 26 (2005) e in particolare alle pp. 225-263 il saggio di M. T. DOLSO, *La parabola della zizzania e il problema ereticale tra XII e XIII secolo*. Cfr. anche R. BAINTON, *The parable of the tares as a proof text for religious liberty to the end of the sixteenth century*, in «Church History» 1 (1932), p. 67.

<sup>12</sup> Su Wazo di Liegi (†1048) si veda ANSELMI *Gesta Episcoporum Leodiensium* 62-64 (MGH SS 7, pp. 226-228). Su Pietro Cantore (†1197) si veda PETRI CANTORIS *Verbum abbreviatum* (CCCM 196, p. 508-509). Cfr., oltre alle indicazioni della nota precedente, J. W. BALDWIN, *Masters, princes, and merchants: the social views of Peter the Chanter & his circle*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1970, pp. 320-323.

l'avesse fatto bisogna credere alle scritture e alla chiesa più che ad Agostino (*magis credo novo et veteri Testamento et toti ecclesie quam Augustino*). L'importante è capire bene, senza precipitazione, cosa sia zizzania e cosa frumento. Quando ciò sia manifesto nulla impedisce che gli eretici siano tolti dal mondo "con la falce della sentenza giudiziaria". La possibilità di pentirsi va data a chi è ancora nel dubbio, ma l'eretico ostinato deve essere ucciso. Può solo essere causa di corruzione: il frumento muta in zizzania, ma non accade il contrario. E nemmeno si deve aspettare la fine dei tempi: i mietitori della parabola sono gli angeli, è vero, però anche i vescovi e i poteri secolari sono "angeli di Dio", in quanto suoi nunzii e ministri. L'angelo vescovo deve tagliare la zizzania con la falce della sua sentenza di scomunica, mentre l'angelo potere secolare fornisce l'appoggio del gladio materiale.<sup>13</sup>

Certo, bisogna procedere con cautela, evitando forme dannose di eradicazione. Ad esempio, la scomunica dei principi, i quali potrebbero trarre con sé molti seguaci, e in genere delle moltitudini, rischia di risolversi in un danno per la chiesa. Richiede dunque una speciale licenza papale. Ma un consiglio cittadino può bene essere comunicato. Ancora una volta siamo proiettati sul terreno dei concretissimi conflitti italiani. L'insegnamento del maestro, lungi dall'isolarsi nell'empireo della teoresi, offre indicazioni pratiche e operative su come affrontare i casi quotidiani del tempo: le lotte dei partiti e le resistenze delle autorità civili.

Un'altra questione chiede se le falsità dette dagli eretici si possano definire menzogne. Sembrerebbe di no, qualora la menzogna richieda la consapevolezza di mentire: in fondo l'eretico – pur errando – dice quel che sente, quel che il suo animo gli detta.<sup>14</sup> Ma Rolando non è d'accordo. La coscienza che abbia conservato una sia pur minima capacità di discernimento sa bene di essere condannata quando si erge *contra fidem*. Allo stesso modo Giuda sapeva bene di commettere il male tradendo Cristo, eppure lo fece ugualmente, vinto dal diavolo e dalla sua iniquità. Così gli eretici *devicti a diabolo et propria iniquitate* si gettano nel fuoco da se stessi. Eppure sanno cosa detta la coscienza e provano rimorso, sia pur debolmente dato che in loro la coscienza è quasi estinta e non consente di tornare indietro. L'autore parla per esperienza: *Quod vidi narro...* Riferisce di un interrogatorio in cui dopo aver incalzato gli eretici fino a ridurli nella più completa confusione, chiese perché non tornassero

<sup>13</sup> Era un linguaggio corrente. In termini simili si esprime un altro dei primi maestri domenicani, Ugo di Saint-Cher (HUGONIS A ST. CHARO *Tractatus super missam seu speculum ecclesiae*, edidit G. Sölch, Aschendorff Monasterium, Aschendorff 1940, p. 27). Nella sua esposizione della messa spiega: «il principe spirituale respinge gli eretici con la spada del verbo di Dio, quello terreno detiene la spada di ferro per colpire gli ostinati» (*Oratur autem pro principe spirituali et terreno. Spiritualis habet gladium verbi dei ad repellendos haereses, terrenus habet gladium ferri ad feriendos contumaces*).

<sup>14</sup> ROLANDI CREMONENSIS *Summa* III, q. 467, p. 1375: *Sed contra hoc opponitur. Tu dicis quod hereticus mentitur dicendo contra fidem, vel contra vetus Testamentum; Augustinus autem dicit quod non mentitur aliquis nisi quia dicit [aliter] qua[m] hoc quod sentit animo; hereticus autem dicendo contra fidem, non dicit contra animum suum, quia dictat ei animus suus quod ita sit. Iterum cum dicit vetus Testamentum esse a principe tenebrarum. Non mentitur iudeus dicens: 'Christus non est Deus', quia non dicit contra mentem; falsum dicit tamen pernitiose.*

alla fede. La risposta fu “non possiamo”, segno evidente della malafede e dell’incapacità di liberarsi dai lacci con cui il demonio li aveva avvinti. Il maestro, il letterato, il dottore non sa comprendere perché uomini semplici e ignoranti, pur vinti dalla sua dialettica, non accettino di sottomettersi.

La spietatezza rivela qui la sua causa. Chi si è allontanato dalla chiesa, resistendo con pertinacia a ogni correzione, non è più pienamente uomo. Trasformato in semplice strumento, privo di una volontà propria, manovrato dal demonio, si trova senza alcuna possibilità di riscatto.<sup>15</sup> La de-umanizzazione è completa. *Quod vidi narro...*<sup>16</sup>

ROLANDO DA CREMONA, *Summa III*, q. 464, *De zizania*

[pp. 1365-1366 Cortesi] – Postea queritur de zizania. Zizania sunt specialiter heretici et generaliter sunt omnes reprobi, quoniam sancti sunt triticum quod reponitur in orreis celestibus, mali autem sunt palee que comburuntur igne inextinguibili; et zizania similiter sunt heretici, quoniam venenum infundunt, sicut lolium infundit venenum. Solent ergo dicere quidam, qui non sunt recte fidei: non debent heretici incidi, sive interfici, quoniam quando dixerunt servi Domini: *Vis, imus, eradicemus zizania?*, respondit Dominus: *Non, ne forte simul eradicetis et triticum. Ego autem dicam messoribus ut alligent ea in fasciculos et comburant igni [Mt. 13, 28-30].* Hic ergo aparet, inquit contra ecclesiam, quod Dominus non vult ut heretici comburantur. Item plus dicunt: glosa Augustini super locum illum aperte videtur dicere ut non interficiantur, quoniam dicit: *Qui hodie est hereticus cras defendet fidem.* Et ita contra ecclesiam opponunt et de textu et *Glosa.*

Et nos opponimus ita contra eos, quia Dominus dicit in Evangelio [*Lc. 19, 27*]: *Adducite eos et coram me interficite.* Item Petrus [*1Pt. 2, 14*]: *Ad vindictam malefactorum* etc., et alia que alibi diximus. Quibus probatur quod etiam in novo Testamento

<sup>15</sup> C’è anzi da chiedersi se in qualche caso non siano persino peggiori di qualche demone minore: *Forte aliquis hereticus deterior aliquo parvo demone* (ROLANDI CREMONENSIS *Summa III*, q. 75, p. 227).

<sup>16</sup> ROLANDI CREMONENSIS *Summa III*, q. 467, pp. 1375-1376: *Ad hoc quod obiectum est dicimus quod hereticus mentitur dicendo contra vetus, vel novum Testamentum, maxime cum dicit contra fidem. Et contra conscientiam dicit, alioquin non diceret Apostolus de heretico quod est proprio iudicio condemnatus [Tit. 3, 1, 1]. Dictat enim ei conscientia, que aliquam discretionem habet, quod dampnatus est. Conscientia Iude Scariothis dictabat enim quod male faciebat vendendo Christum, et tamen faciebat devictus a diabolo et propria iniquitate; et quia devictus erat a diabolo et propria iniquitate, laqueo se suspendit. Et heretici devicti a diabolo et propria iniquitate se proitunt in ignem. Videt enim hereticus quod homo est illitteratus et quod in ecclesia romana sunt optimi clerici, et illi idem sunt homines optimi; et ideo de necessitate conscientia remordet. Debiliter tamen remordet, quia quasi extincta est, et non potest redire deceptus a diabolo et propria iniquitate. Mentitur ergo in doctrina religionis. Et non est ita de iudeo. Adheret enim legi sue litterali; hereticus autem non habet ubi hereat. Et ideo iste mentitur, ille autem non. Quod vidi, narro. Examinabam quosdam hereticos, et sic artavi eos ut non possent substinere que dicebant. Postquam vidi eos ita confusos, dixi eis: ‘Quare ergo non reditis ad fidem?’ Illi autem dixerunt: ‘Non possumus’. Manifestum est ergo quod heretici contra conscientiam dicunt in doctrina religionis. [...] De aliis non potest dici quod mentiantur in doctrina religionis, nisi de hereticis.*

vult Deus quod malefactores interficiantur.

Item contra eos. Si Deus vellet ostendere in illo Evangelio quod non placet sibi ut zizania eradicentur, quare ergo non respondit servis ita simpliciter, quando dixerunt: *Vis imus ut eradicemus ea?: Non?* quare addidit: *Ne simul eradicetis et triticum?* nisi quia bene vult quod etiam modo falce sententie iudicialis tollantur de mundo, sed non alii nisi illi de quibus manifestum est quod non sunt triticum, sed lolium, vel zizania, que numquam possunt amplius mutari in frumentum. Triticum enim mutatur in zizania, non autem e converso. Significavit ergo Dominus in illo verbo ut precidantur quam cito manifestum est quod sunt zizania.

Et hoc fuit quod dixit Augustinus: *Qui hodie est hereticus cras erit catholicus*, idest dum est dubium an velit redire et fieri triticum, non occidatur. Et quod ita intelligatur illud quod dicit Augustinus, patet, quoniam alibi dicit Augustinus quod potestas sine aliquo peccato interficit reum, et cum interficit non ille interficit, sed lex. Et si vult tenere pertinaciter quod Augustinus vult in illa Glosa ut non interficiantur heretici, tunc dico: Augustinus retractavit eam. Et si non retractasset, magis credo novo et veteri Testamento et toti ecclesie quam Augustino. Sic ergo sum in ista sententia quod heretici debent interfici, si non volunt redire ad fidem.

Sed contra nos opponunt illud quod sequitur [*Mt. 13, 39*]: *Messores sunt angeli, messis autem est finis seculi*. Ergo non vult Dominus quod heretici precidantur nisi in messe, idest in fine mundi. Iterum non vult quod alii precidant eos nisi angeli; ergo non vult quod illud sit officium hominum, quod heretici tollantur de mundo, sicut et videtur Augustinus significare in Glosa.

Sed ipsi debent considerare quamdam aliam Glosam quam vidi in quibusdam codicibus, que sic dicit: *Non in hoc prohibetur gladius Cesaris*. Ad illud quod dicunt de messe et de messoribus, dicimus quod messis [B143c] est finis seculi; et quando reus occiditur, tunc est messis lolii et est ei finis seculi. Messores autem sunt angeli; angeli autem dicuntur nuntii, et episcopi dicuntur angeli in Malachia [2, 7], *quoniam angelus Domini est*. Iterum potestates seculares sunt angeli Dei quoniam nuntii Dei, quoniam ministri Dei, sicut dicit Apostolus [*Rm. 13, 4*]: *Minister Dei est vindex in ira*. Episcopi ergo debent precidere zizania falce excommunicationis, vel etiam falce sue sententie, quoniam debent eos iudicare esse hereticos. Alius autem angelus, idest potestas secularis debet eos precidere gladio materiali. Et cur? loquitur similitudinarie Dominus quantum ad zi[zania], et non quantum ad angelos.

Item hic potest distinguere quadruplex eradicatio zizanie, sicut distinguunt iuris periti, quia quedam est festinata, quedam suspitiosa, quedam dampnosa, quedam autem legitima. Festinata autem que fit cum impetu. Suspitiosa que ex levi suspitione fit. Dampnosa ubi magnum fit dampnum ecclesie, sicut in excommunicatione principis, quoniam princeps multos potest trahere secum, vel excommunicatione multitudinis; et propter hoc vult papa ut civitas non excommunicetur sine speciali licentia sua; Consilium [civitatis] autem potest excommunicari. Alia autem est que fit cum deliberatione magna et discretione et consilio scientie. De duabus primis intelligitur illa prohibitio eradicationis zizanie.

### 3. Burci, *Liber suprastella*

Ma chi erano al tempo di Rolando i sostenitori della tolleranza? Chi erano i *quidam* a cui allude? Per rispondere a queste domande possiamo forse guardare al

*Liber suprastella* del piacentino Salvo Burci. Il testo, un trattato di polemica antiere- tica composto nel 1235,<sup>17</sup> si presenta in una redazione provvisoria, non finita, e forse fu composto allo scopo di rassicurare sull'ortodossia di un'importante famiglia locale (Piacenza era stata la culla dell'eresia antisacerdotale di Ugo Speroni).<sup>18</sup> Poco tempo prima, come abbiamo visto, vi erano stati in città tumulti contro i frati dome- niani e lo stesso Rolando, inviato in missione a Piacenza, vi era stato ferito. Non è improbabile che proprio questo episodio (e la necessità di prenderne le distanze) ab- bia occasionato la redazione del *Liber suprastella*.

Opera di un laico, di impostazione più notarile che teologica, il *Liber* non ebbe diffusione e ce ne resta una sola copia manoscritta presso la Biblioteca Medicea Lau- renziana di Firenze. Ma presenta diversi motivi d'interesse. Fra questi vi è l'ampia sezione dedicata alla *vindicta*.<sup>19</sup> Il problema della repressione fisica degli eretici, po- co rilevante nella controversistica del XII secolo, va acquistando in quegli anni mag- giore spazio, probabilmente perché l'accentuarsi dell'azione repressiva suscita sia nuove resistenze sia nuove difese della politica antiere- tica delle istituzioni. Nelle posteriori trattazioni scolastiche non sarà infrequente trovare passi sulla liceità di pu- nizioni corporee e di pene coattive, ma negli anni in cui scrive Burci si tratta ancora di un elemento innovativo.<sup>20</sup>

Anche qui abbiamo l'impressione di sentire parole realmente pronunciate. In alcune righe, forse le più note dell'opera, la posizione catara fuoriesce con una forza che è difficile attribuire alla sola abilità retorica dell'autore (invero niente affatto ec- cezionale):

Ma in ciò [catari e valdesi] concordano: che la punizione (*vindicta*) non è cosa buona e in ciò sono contro la chiesa, dicendo – Se uno ti colpisce la guancia destra, volgigli anche la sinistra. A uno che vuol trascinarci in giudizio per prendersi la tunica, dagli anche il mantello (*Mt.* 5, 39-40). O chiesa di questo mondo, ti attieni a quest'ordine che Cristo ha insegnato? Assolutamente no! O popoli, osservate bene ciò che udite e udirete e sarete separati dalla meretrice. Vedrete con quanta cura essa si attiene al ma- gistero di Cristo: i prelati di questa chiesa si impegnano con forza, per quanto possono, affinché si ponga nelle leggi delle città che con svariati tormenti si affliggano coloro

<sup>17</sup> SALVO BURCI, *Liber suprastella*, a cura di C. Bruschi, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2002.

<sup>18</sup> Le notizie su Burci e sul *Liber* sono discusse nell'*Introduzione* al testo di Caterina Bruschi (pp. VII-XXIV). Per lo speronismo si vedano ILARINO DA MILANO, *L'eresia di Ugo Speroni nella confutazione del Maestro Vacario*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1945 e G. G. MERLO, *Eretici ed eresie medievali*, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 63-67.

<sup>19</sup> In particolare il trentesimo capitolo (*De gladio temporalis*), pp. 251-293. Cfr. *Introduzione*, pp. XVI-XVII, e – sempre di C. BRUSCHI – *Detur ergo Sathane. Il tema della vindicta nel Liber Suprastella di Salvo Burci*, in *Mélange de l'École Française de Rome* 112 (2000), pp. 149-182.

<sup>20</sup> Cfr. C. BRUSCHI, *Introduzione*, in BURCI, *Liber suprastella*, cit., pp. XVI-XVII: «Oltre alle tematiche "tradizionali" della controversia anticatara [nel *Liber*] è assai insistita la giustificazione teo- logica della repressione fisica degli eretici da parte dell'autorità politica, elemento senza dubbio inno- vativo nella trattatistica».

che essi stessi chiamano eretici, e se i comuni delle città non vogliono fare ciò, li combattono dicendo “vi scomunicheremo!”.<sup>21</sup>

L’enfasi emotiva e la vividezza del linguaggio suggeriscono una citazione diretta. Vi sentiamo risuonare l’eco dei dibattiti nelle piazze cittadine. Le discussioni a Piacenza dovevano essere abbastanza intense: oltre al precedente dell’eresia di Spertoni – esponente di punta del patriziato locale –, la presenza in città di un nutrito gruppo di eretici è ben attestata.

Si parla di *vindicta* in generale, ma il discorso scivola naturalmente sugli eretici. È a causa loro che il problema sta tanto a cuore. Il riferimento finale alle pressioni degli ecclesiastici perché si inserissero negli statuti comunali disposizioni contro “coloro che chiamano eretici” fotografa fedelmente la situazione del tempo. Numerosi comuni si trovavano nella situazione descritta.<sup>22</sup>

L’uso della forza viene dunque denunciato dagli eretici appellandosi al rispetto dei *Vangeli* (l’aspirazione a una vita cristiana pare proprio abbia costituito una delle principali matrici di eresia nel lungo millennio medievale).<sup>23</sup> Il rifiuto della violenza, insieme alla povertà, costituisce uno degli elementi che caratterizzano il dissenso religioso: catari e valdesi *in hoc concordant*.<sup>24</sup> Per entrambi la compromissione con la forza materiale è segno di un profondo traviamiento della chiesa romana. Il disgusto

<sup>21</sup> BURCI, *Liber suprastella*, cit., p. 280: *Sed in hoc concordant [catari e valdesi] quod modo vindicta non est bona et in hoc sunt contra Ecclesiam, dicentes: sequitur: qui te percusserit in maxilla dextera, porrige ei alteram. Item sequitur: qui tecum vult contendere in iudicio et accipere tunicam, dimitte ei et palium. O ecclesia huius mundi, tenesne hunc ordinem quem Christus docuit? Absit. O populi, notate bene quod audistis et audietis, et dividemini a meretrice. Modo videbitis qualiter bene tenet magistrum Christi: prelati huius ecclesie dant vim et laborant in quantum possunt ut ponatur in scriptis civitatum quod variis tormentis crucientur hii quos ipsi erreticos appellant, et si comune civitatum non vult hoc facere, pugnant eos dicentes: excommunicabimus vos!*

<sup>22</sup> Una esemplificazione concreta si legge negli *Annales Ianuenses* (MGH SS 18, p. 235), dov’è riferito di come l’inquisitore domenicano Anselmo di Alessandria usasse l’arma della scomunica contro il comune genovese perché non venivano inseriti negli statuti le *constitutiones edite contra hereticos*: *In ipso anno [1256] frater Anselmus ordinis fratrum Predicatorum a sede apostolica in Ytalia deputatus ad hereticos sequendos, in potestatem consiliarios excommunicationis in civitatem et suburbia auctoritate qua fongebatur interdicti sententiam promulgavit, eo quod ad ipsius mandata constitutiones edite contra hereticos in statutariis comunis Ianue prout volebat non ponebantur*. Cfr. pure P. D. DIEHL, *Overcoming reluctance to prosecute heresy in thirteenth-century Italy*, in S. L. WAUGH - P. D. DIEHL (eds.), *Christendom and Its Discontents: Exclusion, Persecution, and Rebellion. 1000-1500*, Cambridge University Press, Cambridge 1996, pp. 47-66.

<sup>23</sup> Cfr. G. LEFF, *The apostolic ideal in later medieval ecclesiology*, in «Journal of Theological Studies» 18 (1967), pp. 50-82.

<sup>24</sup> J. DUVERNOY, *La religione dei Catari*, tr. it. di A. Lanza, Edizioni Mediterranee, Roma 2000, pp. 168-171; P. BILLER, *Medieval Waldensian Abhorrence of Killing Pre-c. 1400*, in «Studies in Church History» 20 (1983), pp. 81-95 (repr. in *The Waldenses, 1170-1330*, Variorum Reprints, Aldershot 2001); G. GONNET, *Pratica della medicina e non-violenza presso i Valdesi medievali*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi» 156 (1985), pp. 81-85; M. LAURENTI, *Violenza, guerra, pena di morte: le proposte degli eretici medievali*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 43 (1989), pp. 123-144.

per il potere e le sue logiche accomuna tutte e due le sette, senza distinzione.<sup>25</sup> Anche controversisti e inquisitori lo sapevano bene. Presto compariranno formulari per gli interrogatori dove, tra le altre domande, si chiedeva agli accusati se credevano fosse peccato perseguire gli eretici. Una risposta affermativa sarebbe stata giudicata alquanto compromettente.<sup>26</sup>

Ma non sono solo gli eretici a respingere il ricorso alla coercizione materiale contro l'eresia. Nel dialogo fra il *catholicus* e gli *erretici* si inserisce a un certo punto un nuovo personaggio. Trattando della liceità delle pene, Burci aveva prima introdotto un terzo genere di interlocutori: gli *increduli de vindicta erreticorum specialiter*. Costoro non mettono in discussione il sistema giudiziario nel suo complesso, ma sono scettici riguardo alla punizione degli eretici:

Forte dicent aliqui qui steterunt increduli de vindicta erreticorum specialiter: o defensor Romane Ecclesie, bonum opus scriptum est per te secundum nostrum intellectum, quia quod dixisti de vindicta credimus [...] Et iterum ostendisti quod vindicta non tantum debet esse facta de malefactoribus, immo etiam de erreticis, et hec est magna probatio. Quare? Quia multi homines credunt vindictam malefactorum a Deo Patre omnipotente qui non credunt fieri posse vindicta erreticorum...<sup>27</sup>

Dunque molti (*multi homines*) accettano il ricorso a pene coercitive ma non credono in modo particolare (*specialiter*) che si debba ricorrere ad esse nei confronti degli eretici. Nel rispondere agli avversari Burci cerca di porre la questione su un piano razionale (*per sensum naturalem, amota omni Scriptura*): senza la giustizia secolare scomparirebbe qualsiasi ordine (*sine iusticia seculari nullus ordo servaretur*).<sup>28</sup> Le pene giudiziarie sono dunque istituite al fine di salvaguardare l'ordine sociale. Rifiutarle equivale a volere che si uccidano gli uomini e si commettano delitti, perché nulla terrà a freno il male.<sup>29</sup> Quanto agli eretici, sono da assimilare ai falsari<sup>30</sup> ed è stolto pensare che vi possa essere punizione dei secondi e non dei primi, considerato che rubar l'anima è più grave del rubare beni materiali.<sup>31</sup> Difesa dell'integrità

<sup>25</sup> Nella *Summa* polemica attribuita a Pietro Martire e risalente agli anni 1235-1238 il terzo libro è *de communibus erroribus in quibus hereses [omnes] vel plures errare videntur*. È scritto dunque per contrastare gli "errori comuni" delle varie eresie. Una delle questioni chiede se la *iustitia temporalis sit bona et a Deo ordinata*. Cfr. T. KAEPPEL, *Une somme contre les hérétiques de S. Pierre Martyr* (?), in «Archivum Fratrum Praedicatorum» 17 (1947), pp. 295-335 e in particolare p. 300.

<sup>26</sup> *Si credit persecutores eorum persequendo eos peccare, vel si credit unquam*. Da un formulario, intitolato *Super quibus fiant interrogationes*, aggiunto alla fine di una raccolta di opere di Benedetto di Alignano ofm (†1268). È pubblicato in C. DOUAIS, *Les hérétiques du Midi au treizième siècle. Cinq pièces inédites*, Privat, Toulouse 1891, pp. 12-13.

<sup>27</sup> BURCI, *Liber suprastella*, cit., p. 275-276. La curatrice osserva: «i molti richiami espliciti ai dubbiosi riguardo la punizione corporale degli eretici non possono che far pensare ad uno scontro su tale argomento negli ambienti nei quali il LSS [*Liber suprastella*] è diretto» (p. 278, n. 58).

<sup>28</sup> BURCI, *Liber suprastella*, cit., p. 251.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 271.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 278: *stulticia esset credere quod vindicta posset fieri de malefactoribus et non de fal-*

sociale e responsabilità istituzionale costituiscono le linee direttrici dell'argomentazione. Bisogna difendere la società, dopotutto.

Tra Rolando e il *Liber suprastella* la struttura fondamentale del discorso tomista sull'eresia è già stata sostanzialmente definita e ciò è avvenuto nel vivo di un dibattito reale contro oppositori in carne e ossa, tanto eretici quanto cattolici, i quali resistevano all'ideologia della repressione che si andava allora affermando. Certo non dobbiamo sopravvalutare l'incidenza di tali resistenze. Esistevano, erano conosciute dai maestri e non ignote alla popolazione. Però non possiamo certo dire che rappresentassero un nodo centrale nel panorama intellettuale dell'epoca. Restava una questione accessoria, secondaria rispetto ad altre più rilevanti.

Malgrado ciò sarebbe un errore inferirne che posizioni a favore di una maggiore tolleranza fossero sconosciute o ininfluenti. La mancanza di una compiuta elaborazione dottrinale non va scambiata con una totale estraneità alle aspirazioni che costituiranno la base delle rivendicazioni illuministiche. Sentimenti, atteggiamenti, comportamenti tolleranti sono sempre esistiti, trovando una qualche espressione sul piano delle idee. Ovviamente, in modo compatibile con le coordinate concettuali di ciascuna epoca e nelle forme ritenute accettabili da ciascuna cultura.

*sis praedicatoribus, quia maius est furari animam quam temporalia.* Lo stesso argomento lo troviamo in Tommaso (*ST II-II*, q. 11, a. 3, resp.).